

LA COLLABORAZIONE DI GABRIELE ROSA AL “CREPUSCOLO” DI CARLO TENCA

Amico di Tenca dagli anni della “Rivista europea”, a cui aveva offerto articoli di natura storico-geografica e linguistica, Gabriele Rosa fu uno dei collaboratori più attivi e nello stesso tempo più singolari del “Crepuscolo”. Nato nel 1812 a Iseo da Giambattista e Giuseppa Carona, apparteneva alla generazione precedente quella della maggior parte dei giovani che nel 1850 si riunirono attorno al critico milanese per dar vita al nuovo periodico. La sua stessa formazione, avvenuta dopo le prime classi elementari fra Bergamo e Iseo, dove frequentò il ginnasio privato di don Giuseppe Archetti, e l'abbandono degli studi, dopo la morte improvvisa della madre, per la necessità di aiutare il padre nel suo lavoro di panettiere, lo resero una figura abbastanza atipica tra gli intellettuali che scrissero sul foglio tenchiano, tutti in genere laureati a Pavia e più tardi attivi nel mondo dell'insegnamento o delle libere professioni. La natura attenta e curiosa, la viva predisposizione all'osservazione dei fenomeni naturali e degli “spettacoli del mondo”, sagacemente assecondata dalla madre con letture adatte alla sua “indole”, lo incoraggiarono, dopo la scomparsa di questa, a non perdersi d'animo e a dedicare all'apprendimento le poche ore giornaliere concesse dall'impegno di “operaio nel forno e nella bottega” del padre, continuando “senza aiuto d'alcun maestro lo studio del latino, del francese, e dell'altre materie del ginnasio e del liceo”. Ad esso alternava frequenti escursioni nelle montagne circostanti e nelle vicine località, apprezzando “parlari, pensieri, cose pratiche d'arti, costumi, tradizioni” delle genti incontrate e formando così il fondo di quella “suppellettile letteraria” che fu all'origine dei successivi interessi etnico-linguistici.

La lettura e la sete di cultura non abbandonarono Rosa neppure negli anni di prigionia allo Spielberg, quando, accanto alla maturazione delle proprie aspirazioni politiche, favorita dall'incontro con Federico Confalonieri, il giovane iseano poté approfondire la conoscenza della lingua tedesca e di quella greca sui pochi testi religiosi concessi dal regolamento carcerario.

Gli anni immediatamente successivi la liberazione dal carcere segnarono l'inizio della sua attività di collaboratore alle più importanti riviste del tempo, dal “Politecnico”, che pubblicò uno dei suoi primi articoli – una monografia storica sulle miniere di ferro in Lombardia – al “Giornale euganeo” di Padova, alla “Rivista europea”, luogo d'incontro dei “giovani più audaci e più rivoluzionari”, “perno della propaganda politica senz'altro programma che quello di combattere in ogni guisa il dominio austriaco”. Fu proprio qui, alla redazione del periodico milanese, che con ogni probabilità conobbe Carlo Tenca, già da tempo impegnato nella critica letteraria e artistica del giornale e, a partire dal 1845, suo direttore. L'amicizia tra i due si rafforzò nel corso dell'insurrezione milanese del Quarantotto, quando entrambi si ritrovarono nella redazione del “22 marzo”, dove rimasero fino al momento in cui in seno al governo provvisorio, di cui il foglio era l'organo ufficiale, prevalse l'orientamento favorevole all'annessione con il Piemonte, sostenuto da quello che Rosa chiamava il “partito conservatore e della paura”. Lasciata Milano per Brescia, dove, tuttavia, i moderati mal accolsero le sue offerte di aiuto, accettò l'invito del finanziere Carlo Ceresa, di Luigi Ferrari e dell'avvocato Pietro Melegari di recarsi a Bergamo per dar vita a un nuovo giornale, l’“Unione”, con cui poté, seppure per pochi mesi, portare avanti la sua battaglia politica, volta alla mediazione di tutte le diverse componenti del fronte progressista e a saldare le masse lavoratrici alla causa rivoluzionaria.

Al ritorno degli austriaci in Lombardia, mentre Tenca, dopo un soggiorno a Lugano, si era diretto in Italia centrale fermandosi a Firenze dove, insieme ad Antonio Allievi, Antonio Colombo e Romolo Griffini, era entrato nella redazione della “Costituente italiana”, Rosa aveva preferito accettare l'invito della

contessa Sozzi di stabilirsi a Caprino per dedicarsi all'educazione dei suoi due figli, sperando di iniziare così un periodo più tranquillo e riparato dalle persecuzioni poliziesche .

Da questo momento affiancava all'incarico di precettore lo studio e la collaborazione al "Crepuscolo".

Il legame con Tenca e la capacità di trattare argomenti diversi con la medesima propensione alla sintesi divulgativa, anche se non sempre diedero esiti felici ed approfonditi , lo resero uno degli autori più amati ed uno dei più attivi divulgatori del giornale.

Pur non essendo possibile indicare con assoluta certezza la data d'inizio della sua collaborazione , è certo tuttavia che sin dai primi mesi del 1850 Rosa diede il suo contributo non soltanto con articoli, ma anche attraverso i rapporti che seppe tessere in particolare con il mondo culturale tedesco e con quello veneto, promuovendo la conoscenza del giornale anche all'estero attraverso la sua corrispondenza con la Società archeologica di Zurigo , con il suo presidente Keller e con Mommsen, impegnato in questi anni a "ripubblicare tutte le iscrizioni euganee, e ad illustrare coi monumenti la storia dell'Italia settentrionale" . Anche se non assunse mai il ruolo svolto da Giuseppe Zanardelli, attivissimo procuratore del periodico nella provincia bresciana , non si tirò indietro nei momenti di difficoltà del giornale, quando, abbandonato da collaboratori e da associati, Tenca era costretto a compilare interi numeri senza aiuti e a rincorrere i lettori riottosi con continui e ripetuti avvisi sul giornale. Rosa dal canto suo poté avvalersi della vasta rete di conoscenze guadagnate dall'amico critico nel mondo editoriale nel corso della lunga militanza giornalistica, trovando sempre nel "Crepuscolo" un aiuto concreto nella vendita e nella distribuzione dei suoi saggi.

L'idea di Tenca di fare del giornale un punto d'incontro dell'intellettualità liberale italiana, centro di diffusione di studi e ricerche volte a porre in evidenza l'idea nazionale nelle sue relazioni con la cultura europea, fu particolarmente cara a Rosa, che nei dieci anni della sua collaborazione mantenne rapporti strettissimi non soltanto, come accennato, con gli storici tedeschi, ma anche con gli ambienti culturali veneti e trentini più impegnati nel campo della ricerca storica. Particolarmente intensi furono gli scambi con Bartolomeo Malfatti , giovane laureato in legge a Pisa, redattore, con Giovanni a Prato e Tommaso Gar del "Giornale del Trentino" e attento in questi anni ad approfondire il tema dei rapporti tra impero e la chiesa nell'alto medioevo – tema che maturerà nel 1876 nella sua opera più nota Imperatori e papi ai tempi della signoria dei franchi in Italia, apprezzata a molti decenni di distanza da Salvemini e, prima di lui, da Croce -. Grazie a Malfatti, autore sul "Crepuscolo" di articoli bibliografici sulla produzione storico-letteraria tedesca e di studi più specifici sulla storia di Trento , Rosa entrò in corrispondenza con le redazioni delle più importanti testate periodiche tedesche, facendo conoscere il periodico milanese anche all'estero e allargandone in questo modo il respiro culturale.

Altrettanto stretti e ricchi furono i rapporti con la cultura e in particolare con gli storici veneziani. A Venezia, meta frequente dei suoi viaggi, nonostante le già ricordate difficoltà opposte dalle autorità ai suoi spostamenti, Rosa era già da qualche tempo entrato in contatto con Agostino Sagredo, autore nel 1847, insieme a Federico Zinelli, Daniele Manin, Angelo Zon, Giovanni Casoni, di un'opera su Venezia e le sue lagune, presentata nel 1847 al Congresso degli scienziati. Sempre a Venezia aveva conosciuto Samuele Romanin , che con la Storia dei popoli europei dalla decadenza dell'impero romano, pubblicata nel 1842, e soprattutto con la Storia documentata di Venezia, edita nel 1853, gli appariva lo storico che meglio aveva saputo comprendere e interpretare le più moderne tendenze storiografiche . Della produzione editoriale veneziana e dello stato del giornalismo e delle lettere nella città lagunare Rosa inviava a Tenca lettere ricche di

notizie e informazioni, attente in particolare a favorire, soprattutto attraverso i contatti con i fogli locali, la nascita e la maturazione di quella rete di corrispondenze e di solidarietà che il direttore del “Crepuscolo” cercava di creare attorno al periodico, concepito come centro d’elaborazione e di divulgazione di un nuovo tipo cultura, più attenta al “movimento intellettuale” europeo e nello stesso tempo più vicina alle effettive esigenze di conoscenza e d’acculturazione di quelle classi medie di cui il giornale voleva essere espressione. In questa prospettiva Tenca aveva già da tempo dato vita ad una sorta di azionariato, diffuso con la speranza di “sottrarre il giornale all’inerzia libraria”, letale ad ogni “buona intrapresa”, promuovendo una cooperativa di scrittori e autori che si incaricassero essi stessi della produzione e della commercializzazione delle loro opere, in modo da risolvere definitivamente la disastrosa situazione del commercio librario .

Lo vita e il fervore culturale di Venezia, e in particolare le vicende editoriali della “Rivista veneta” che, ispirandosi direttamente al “Crepuscolo” e forte di collaboratori come lo stesso Rosa, Camillo Boito, Caterina Percoto, Paulo Fambri, Aristide Gabelli, Nicolò Tommaseo, stava suscitando “studi ed ingegni”, davano a Rosa e a Tenca occasione di sperare in una più efficace e concreta cooperazione.

La predilezione poi per le ricerche filologiche e linguistiche, fondata sulla convinzione che non fosse possibile fare storia senza nel contempo occuparsi delle trasformazioni della lingua, furono alla base dell’amicizia con il giovane Ascoli, incontrato nel 1852 in occasione di un suo viaggio nelle diverse province italiane alla ricerca di consensi e aiuti finanziari che lo sostenessero nella pubblicazione degli “Studi orientali e linguistici” , usciti a Gorizia in tre fascicoli dal 1854 al 1861 e primo passo verso il più famoso “Archivio glottologico italiano”. Le insistenze di Rosa, che tra l’altro fu l’unico fra gli studiosi incontrati da Ascoli ad offrirsi nella compilazione degli “Studi orientali” e l’autorità conquistata dal “Crepuscolo” nel campo della critica letteraria, furono alla base della collaborazione del giovane goriziano al periodico milanese, concretizzatasi, nonostante le molte insistenze di Tenca e dello stesso Rosa, in due soli contributi, una breve recensione della Biblioteca arabo-sicula di Michele Amari , apparsa nel 1856, e un più lungo articolo sempre sull’opera di Amari, pubblicato l’anno successivo.

La ricca rete di relazioni e conoscenze cui si è accennato – alla quale si aggiunse, nel maggio 1857, la conoscenza di Francesco De Sanctis , allora insegnante a Zurigo, e il tentativo, risultato poi vano , di indurlo a dare al foglio tenchiano articoli di critica letteraria – contribuì a rendere Rosa un aiuto indispensabile per il periodico milanese, soprattutto per la sua capacità di riassumere ed esporre gli elementi salienti delle più importanti correnti culturali italiane e straniere dei decenni centrali dell’Ottocento. La natura stessa del “Crepuscolo”, orientata nelle intenzioni del suo direttore più alla critica e alla divulgazione che all’elaborazione originale, trovava in Rosa un autore capace di scrivere con la medesima passione e la stessa propensione alla sintesi di argomenti molto differenti tra loro, dai problemi agrari affrontati e discussi negli articoli sulla coltura autunnale dei bachi da seta , ai temi di argomento idraulico, esaminati nel pezzo sull’abbassamento del lago d’Iseo .

Rosa trattò di preferenza temi storici, con una spiccata predilezione per le opere della “grande scuola degli storici linguistici” tedeschi: da Jacob Grimm con il suo concetto di lingua come “libera produzione umana”, “comunità nata dalla storia” rannodante il “mondo delle nazioni”, a Karl Friedrich Eichhornn che “diè principio all’ordinamento genealogico delle lingue per razze e famiglie di popoli”, a Wilhelm Humboldt, intento a “formare la linguistica sulla storia universale ed illustrare una coll’altra”. Lo appassionavano soprattutto gli studi sulle popolazioni europee in età anteriore al dominio romano, i saggi di Lepsius e Kirchhoff

sugli umbri, quelli di Heinrich Leo sulle origini dei germani, quelli di Karl Otfried Muller sugli etruschi. La sua conoscenza del tedesco gli permetteva di offrire ai lettori del “Crepuscolo” notizia di opere e testi noti in genere solo a linguisti, filologi, archeologi, etnografi, contribuendo in questo modo a quell’opera di diffusione della cultura che fu uno degli scopi principali del giornale. Le rassegne sui Progressi della linguistica in Germania, quelle sulle più recenti scoperte archivistiche con gli studi compiuti in quegli anni da Oppert sulle iscrizioni achemenidi in antica lingua persiana, ritrovate nel piccolo villaggio irakeno di Bisutun, quelle sulle ricerche effettuate da Lepsius in Egitto tra il 1843 e il 1846 e sulle ricerche che negli stessi anni si stavano svolgendo nel campo della storia indiana e della lingua sanscrita, nascevano dall’intima convinzione che il “sapere finalmente fecondato dal libero svolgimento degli elementi sociali” fosse in ogni modo e con ogni mezzo da coltivare e diffondere.

Muovendo da una visione della storia intesa come “giudice supremo della vita [...] fonte e guida della filosofia [...] compendio di tutta la civiltà”, scienza volta all’esame di ogni aspetto della vita di un popolo con l’aiuto e il supporto delle scienze ausiliarie come la geologia, l’etnografia, la linguistica, Rosa era convinto che le vicende storiche delle città, dei popoli e delle nazioni fossero frutto di stratificazioni successive, generate da continui contatti con altre realtà particolari, in un ininterrotto “moto di azione e reazione, per cui procede ondeggiando, ma avanzandosi sempre, la civiltà generale” . Espressione esemplare di questo nuovo modo di intendere l’opera storica era la Storia romana di Mommsen, pubblicata a Lipsia tra il 1854 e 1856 e subito divenuta anche in Italia occasione di studi e dibattiti. L’insegnamento di fondo, sotteso alla ricerca dello storico tedesco, era la dimostrazione di

come la confluenza di elementi sempre maggiori nella storia, e la loro coordinazione a seconda delle sfere sempre allargatesi dei bisogni e delle idee sociali, trasformano i fatti antichi anche più noti e triti, avvicinandoli sempre più a tempi posteriori e rendendone quindi sempre più utile la narrazione. Perché togliendo dagli avvenimenti il meraviglioso e il poetico, ne scopre e mostra le cause naturali perpetue e ricomponere e ritesse i fili, pei quali l’impero romano si svolge naturalmente dall’Italia antica; talché si rende più facile e spedito seguirne la trama nelle trasformazioni del medio evo, e nelle amplificazioni moderne: di tal guisa si viene componendo una tela, ove il presente di collega al passato, ed i romani si confondono cogli altri popoli italiani, e questi cogli esterni, e tutto poi concorre a preparare la storia generale dei processi sociali che indi determinarono il criterio di ogni singolo fatto .

Il permanere, nello svolgimento storico dei popoli e delle nazioni, di alcune costanti tipiche delle singole civiltà era d’altronde in armonia con lo stesso processo evolutivo riscontrabile in natura, dove nessun fenomeno era caratterizzato da brusche fratture e interruzioni, ma da una lenta e continua evoluzione:

Questo vero, che scaturisce da tutte le storie, questo vero che conforta a seminare per l’avvenire, perché mostra che il passato è irrevocabile, e che l’avvenire porta sempre a maturazione i segni del passato, passò inosservato alle scuole storiche dei tempi andati e a stento penetra nelle menti degli scrittori presenti, specialmente di quelli che educati alle classificazioni, e vaghi delle apparenze drammatiche nella storia, preferiscono alle dure e modeste esposizioni dei lenti processi, i brillanti contrasti delle apparenze poetiche .

La storia drammatica era rigettata perché fondata su semplificazioni, divisioni e contrasti e sull'eccessiva "generalizzazione di poche semplici cause" che inevitabilmente conducevano "lungi dal vero, il quale si trova solo nel ponderato esame di molti elementi coesistenti e modificantisi incessantemente, progressivamente e lentamente" .

Su queste basi il pensiero di Rosa si volse alla storia europea, soffermandosi in particolare sull'analisi degli elementi caratterizzanti l'origine e lo sviluppo di popolazioni come gli umbri, i celti, i galli, attento a non ricorrere a teorizzazioni aprioristiche e a offrire uno sguardo complessivo che tenesse conto della complessità dei componenti le singole civiltà.

E così a proposito degli etruschi notava che se "colsero qualche parte di vero tutti quelli che videro negli etruschi o celti, o semiti, o pelasgi, o umbri [...] mal si apposero quando vollero stabilire sistemi esclusivi, e scoprire fuori della Toscana l'intero e unico stipite della civiltà etrusca" . La grandezza e la forza di una popolazione che era salita a tanta potenza da spodestare gli umbri contraddiceva, secondo Rosa, l'ipotesi che fosse "tutta gente di uno stampo, venute per mare alle spiagge della Toscana" e induceva a pensare che, così come

i romani e i normanni in Inghilterra, i saraceni nella Spagna, i franchi nelle Gallia, i longobardi in Italia, con poca mano dei loro, intessendo nelle società di paesi stranieri, poterono predominare sopra popolazioni più numerose, e comunicare loro il nome [...] e provocarne uno speciale svolgimento

allo stesso modo "pochi coloni venuti dalla Lidia poterono comporre nella Toscana, colle razze varie ed avverse che vi trovarono, la fiorente valida nazione etrusca". Che si trattasse di pelasgi, umbri, celti o germani ciò che a Rosa premeva combattere era soprattutto l'idea di fondo, presente in moltissime ricostruzioni storiche della prima metà dell'Ottocento, di un'originaria purezza di un popolo e di una razza rispetto alle altre. Questo era il pericolo di opere come la Storia del popolo tedesco di Heinrich Leo, espressione evidente di una visione della storia in cui, alla scoperta e all'esame delle "leggi dello sviluppo materiale, morale e sociale" dei popoli, si preferiva il ricorso a "ragioni soprannaturali", dando all'"uomo il predominio assoluto", premettendo "i pensieri ai fatti, ed alla storia la teoria" .

Contro gli studi "rivolti solamente a fornire riprove a teorie preconconcette" , Rosa riaffermava la sua idea di storia universale come storia della civiltà nel suo complesso, dove la civiltà era intesa come continuo allargamento e sedimentazione di nuove esperienze, in un processo infinito di perfezionamento in cui tutti gli elementi costitutivi di un determinato periodo permanevano, anche se modificati e trasformati nel periodo successivo.

Era questo il caso della tradizione municipale italiana, l'altro tema affrontato da Rosa nei suoi contributi al giornale, negli articoli monografici e nelle periodiche rassegne Documenti e opere di storia patria, pubblicate anonime per motivi di opportunità politica e ispirate ad analoghi articoli apparsi sulla "Rivista europea" tra il 1845 e il 1847 e agli studi dell'"Archivio storico italiano" di Vieusseux, cui Rosa, forse grazie alla mediazione di Tenca, collaborò assiduamente dal 1855 .

Vedendo nel "lavoro di illustrazione storica" caratteristico di quegli anni, non l'espressione di un'erudizione arida e senza scopo, ma "un'opera di preparazione e di indagine" che fruttificava "per ogni dove i

germi latenti della vita nazionale” , Rosa aspirava ad offrire una panoramica della produzione storiografica italiana degli anni centrali dell'Ottocento, soffermandosi in particolare su quegli studi che, accanto alla esposizione degli avvenimenti politici, cercavano di offrire “l'esposizione di tutti gli elementi di cui vivono gli stati e le nazioni, e le loro vicende secondo le leggi della civiltà” , abbracciando “d'uno sguardo sicuro l'intera umanità e l'armonico intrecciamento di tutte le culture e di tutte le altre storie politiche, letterarie e filosofiche” .

Di qui l'attenzione alle opere che, accanto alla narrazione degli avvenimenti politici, offrivano una descrizione delle condizioni economiche, sociali e culturali delle singole realtà locali. Di qui anche l'importanza attribuita alle raccolte di fonti e di documenti inediti, che tanta parte ebbero nella produzione storiografica del tempo. Dalla Storia documentata di Venezia di Samuele Romanin, alla Storia di Brescia di Federico Odorici, alle Storie di Este e del suo territorio di Gaetano Nuvolato, gli studi esaminati sulle pagine del “Crepuscolo” apparivano a Rosa espressione e rivelazione di quell’“operosità intellettuale e morale” tipica dei momenti di preparazione: “Le grandi evoluzioni civili sono quasi sempre precedute da studi patri, e noi vediamo negli intervalli di esterno riposo tra le fasi di un popolo progredire sempre d'un qualche passo gli studi storici” . L'esame dello “svariato e minuto organismo della nostra vita” caratteristica essenziale delle storie municipali, era in realtà un'opera di accumulazione dei “materiali pel futuro edificio della storia nazionale” .

Convinto assertore, sulla scia del pensiero di Romagnosi e Cattaneo , dell'importanza della tradizione municipale, come momento fondante e originale della storia italiana, vera patria politica prima ancora che geografica, anteriore al vincolo statale imposto da Augusto e più tardi da Tiberio e Caligola, Rosa riteneva altresì che l'impero romano avesse avuto un ruolo di estremo rilievo, coll'accomunamento “di costituzioni, di costumi, di lingua, di leggi, di religioni, a sbarbarizzare ed a moralizzare nazioni disparatissime, ed a prepararne la fratellanza”, diventando “occasione di svolgimento alla democrazia” . Con il dominio romano, infatti, l'ordine municipale, estendendosi in tutte le regioni sottomesse all'impero, si era progressivamente sostituito a “tutte le svariate potestà locali anteriori” , sopravvivendo, nei differenti collegi delle arti, lungo tutto il dominio longobardo e quello dei franchi e risorgendo intorno all'anno mille nel movimento comunale .

In questa permanenza di principi caratteristici ed essenziali della civiltà italiana, un ruolo fondamentale era stato assunto dalla chiesa.

La chiesa infatti fu l'asilo, in cui riparò e si strinse ogni reliquia di libertà, di coltura, e di autorità romana salvata alle improntitudini del potere militare barbarico. Essa si ordinò e adagiò nelle forme politiche e civili della repubblica romana, e dal quinto secolo in cui scade la maestà romana, fino al decimo, in cui germogliarono nei comuni le società laiche industriali e commerciali, fu il centro principale della vita politica .

In un certo senso fu proprio l'organizzazione ecclesiastica, adeguatasi sull'antica organizzazione municipale, a permettere la sopravvivenza dell'elemento comunale e a favorirne la rinascita. Da qui derivava l'importanza attribuita da Rosa a tutti quei lavori di “ storica erudizione” volti a risuscitare memorie e documenti relativi alle singole chiese locali, “indispensabili a penetrare addentro in certe particolarità del popolo italiano dal sesto all'undicesimo secolo” . Se l'esame e la raccolta dei documenti ecclesiastici era certamente una fonte di primaria importanza in uno studio volto a far riemergere gli elementi costitutivi della società italiana nel momento di trapasso tra la fine dell'impero romano e le prime dominazioni barbariche, non meno rilevante era la ricerca e l'analisi delle formulazioni statutarie adottate dai singoli comuni medioevali.

Riprendendo le parole introduttive alla raccolta di Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo, edita a Firenze nel 1854 da Francesco Bonaini, Rosa vedeva nell'organismo comunale "non un corpo unico ed omogeneo nelle sua parti", ma

una concordia patteggiata di varie classi, di parecchie corporazioni gelose reciprocamente e distinte per consuetudini diventate diritti, per bisogni, per origini, e per tendenze, corporazioni tenute insieme dalla pressione di pericoli esterni, dall'istinto comune di vivere e consociare, e dalla comunanza di tradizioni civili romane .

Gli statuti, espressione codificata di questi diritti e delle prerogative conquistate dai singoli corpi "componenti la civile comunanza", erano la testimonianza diretta della fallacia delle tesi miranti a far discendere le libertà comunali unicamente da concessioni imperiali, dimostrando invece il permanere di ordini in gran parte d'origine romana e l'importanza assunta dalle corporazioni delle arti che, sopravvivendo specialmente nelle città più popolose alla caduta dell'impero romano, si mantennero vivaci sotto i domini barbarici, "per diventare poscia la pietra angolare dell'edificio dei comuni Italici". La pubblicazione di Bonaini, fondamentale per la rarità dei documenti contenuti, dimostrava come a Pisa e nelle altre città dove era fiorito il movimento comunale , durante il dominio longobardo si erano mantenuti "gli ordini e le immunità della chiesa, le associazioni private degli artigiani, de' villani e le magistrature annonarie edilizie". Al subentrare dei franchi e al prevalere dei feudi ecclesiastici su quelli laici, si era verificata una progressiva erosione nei privilegi e nelle prerogative di questi a tutto vantaggio "delle classi minori, che verso il 1100 [si erano emancipate] politicamente da ogni potestà feudale laica e clericale per reggersi da sé [...] pur riconoscendo l'alto dominio dell'imperatore".

In questo sforzo di rinvenire nelle vicende delle singole città italiane i fattori di continuità con la tradizione municipale "romano-italica", Rosa vedeva l'espressione di un nuovo modo di intendere la ricerca storica avviatasi in Europa con le rivoluzioni borghesi e l'infrangersi "delle dighe erette dalla feudalità e dal diritto divino". Era stato allora che

le idee storiche si elevarono, e si fece largo al popolo che si scoperse agitarsi in mille guise sotto le aristocrazie, ed essere stato il fattore principale della civiltà. L'Italia del papa, dell'imperatore, del regno, venne eclissata dall'Italia delle città, dei comuni, ai quali eressero monumenti grandiosi Muratori e Sismondi. In que' focolai si vide serbata la sacra favilla della civiltà e della libertà antica, e per loro la storia moderna si congiunse a quella del medio evo, alla romana, alla greca, alla etrusca, onde si resero vani le arbitrarie divisioni di ere e di civiltà, e fu composta una catena non interrotta che da' giorni nostri conduce al patriziato di Vico, e segna la genesi della cultura e della vita pubblica .

Se la storia era principalmente storia della società nel suo complesso, un ruolo fondamentale assumeva lo studio della lingua come fatto essenzialmente sociale che "nasce colla sociabilità e la forma e la estende" . Intimamente connessa al progressivo svolgimento della civiltà, ne condivideva l'instancabile "cimento dei disparati elementi", tanto che non era possibile fare "storia generale senza linguistica" . Di qui l'interessamento dimostrato da Rosa sul "Crepuscolo" per gli studi linguistici e in particolare per le ricerche

sull'origine e lo sviluppo dei vari elementi costitutivi i diversi linguaggi, osservati sempre in relazione con lo svolgimento storico delle singole popolazioni.

Contrario alle teorie, diffuse soprattutto in Germania, che sulla scia della filosofia hegeliana vedevano nello sviluppo delle lingue una stretta correlazione con lo "sviluppo dei regni della natura", giungendo a concludere che "quanto più profondamente e nettamente lo spirito di un popolo ha compreso l'essenza della forma, la sua lingua raggiungerà un grado più elevato", Rosa sosteneva il concetto di lingua come libera produzione umana, negandone ogni innatismo e ribadendone la storicità e la profonda correlazione con gli altri aspetti dell'esistenza dei singoli popoli.

Attento fin dagli anni della "Rivista europea" alle questioni relative allo sviluppo e alle modalità di diffusione delle lingue, nel 1847 aveva pubblicato, proprio sul periodico milanese, un articolo uscito in due puntate sulle Vicende delle lingue in relazione alla storia dei popoli, dove, rifacendosi esplicitamente alle ricerche linguistiche di Cattaneo, aveva affermato l'idea che lo sviluppo delle lingue non poteva essere spiegato sulla base di fattori di carattere etnico e razziale: le somiglianze tra due o più lingue e le modificazioni da queste subite nel corso del tempo non rivelavano alcuna necessaria connessione con le affinità etniche e razziali dei popoli che le parlavano. Era quindi un errore "il pensare che genti fisicamente simili [dovessero] usare linguaggi radicalmente affini" e che la somiglianza delle lingue conducesse ad argomentare e a supporre un'origine comune dei popoli che le parlarono. Lo stesso Cattaneo d'altronde, nel saggio Sul principio storico delle lingue europee, aveva affermato che "l'identità o la similitudine delle lingue" poteva provare "la correlazione di qualche grande vicenda storica tra due popoli, ma non mai l'identità della stirpe". Così come le singole civiltà si erano formate risultando dai "cementi e dagli attriti di elementi diversi", allo stesso modo era avvenuto per le lingue, prive "di un'unica origine, ma sorte parallelamente ad un tratto".

Le profonde somiglianze che pure si verificavano tra i parlari erano attribuibili a differenti fattori, tra i quali un ruolo fondamentale avevano avuto le relazioni commerciali con la creazione di stimoli e impulsi agli scambi culturali. Erano stati proprio i commerci a favorire l'adozione del latino da parte dei popoli sottomessi all'impero romano, che, con la fondazione di colonie, fiere e nuovi mercati, aveva contribuito all'avvicinamento delle genti e alla mescolanza degli idiomi. A ciò si era aggiunta la stessa unificazione politica e militare e il diffondersi dell'organizzazione municipale, che, "togliendo le genti dal vivere militare e nomade", le aveva ordinate tutte uniformemente "a vita stabile, agricola e commerciale".

Agli influssi di natura economica si accompagnavano motivi di origine culturale, con i quali era possibile spiegare ad esempio le ragioni della profonda influenza esercitata dalle lingue indiane su quelle europee. Mentre infatti le popolazioni indiane e persiane si erano distinte per l'elevato grado di civiltà a cui erano giunte, le tribù dell'Europa primitiva, dedite soprattutto alla pastorizia, erano vissute in uno stato semi selvaggio, parlando lingue diverse. Era del tutto naturale che subissero l'influsso dell'idioma di popolazioni più colte e progredite.

I parlari erano dunque anch'essi frutto di successive stratificazioni, generate dall'incontro e dagli scambi intercorsi tra i differenti popoli, e l'esame delle singole vicende culturali permetteva di conoscere e di individuare, all'interno di ogni civiltà, la combinazione tra elementi autoctoni ed elementi di provenienza diversa e di comprendere in che misura e con quali modalità fosse avvenuto questo incontro. Rosa era infatti convinto che il contatto tra culture sollecitasse in maniera differente i rispettivi popoli, secondo linee di tendenza intimamente connesse alla vicenda storica di ciascuno di essi. In questo senso l'assimilazione del latino tra i

popoli sottomessi all'impero romano non si svolse uniformemente, ma in modo proporzionale allo stato di avanzamento delle singole culture, che conservarono elementi linguistici originali riscontrabili oggi nei dialetti, preziose reliquie delle lingue preromane. Le differenze tra gli elementi fonetici, morfologici e lessicali dei diversi dialetti offrivano, secondo l'iseano, spunti estremamente interessanti per lo studio dei popoli dell'Italia antica. Al contrario le somiglianze non erano che la dimostrazione di una comune influenza esercitata successivamente dal latino. Da questa convinzione derivava l'attenzione dimostrata in più occasioni sul "Crepuscolo" per gli studi di dialettologia, molto diffusi in ambito germanico, ma ancora troppo poco conosciuti in Italia, nonostante

il grave e acuto senno italiano [fosse] più che altri chiamato a fondare su basi certe la filosofia della storia e a svelare i processi della civiltà [attraverso] questi studi, in apparenza sterili e pigri, ma fecondi e vivi, dove siano coordinati alle altre vedute degli aspetti dell'umanità in un punto sublime di contemplazione .

Un mese prima che il "Crepuscolo" sospendesse le pubblicazioni, a seguito degli avvenimenti bellici che portarono alla liberazione della Lombardia, Rosa, in una delle periodiche rassegne di Documenti e opere di storia patria, esprimendo la sua fiducia nel "rinnovamento dell'Italia, quale portato necessario dello sviluppo europeo della civiltà" , scriveva quasi a suggello di tutta la sua collaborazione al foglio:

La storia d'Italia, disse argutamente un recente scrittore tedesco, è una serie di trionfi della civiltà sopra la barbarie. Queste vittorie si operarono negli ordinamenti sociali, nei costumi, nell'industria e negli studi, i quali, come le tradizioni civili, seppero resistere a tutte le violenze militari e fiscali dell'impero, alle aberrazioni degli esaltamenti ascetici, alla disperazione della miseria, alla continua infusione delle truci stirpi scitiche e settentrionali, non ancora manse dal cristianesimo e dal costume e dal parlare romano. La trama delle tradizioni italiane dall'antichità all'evo moderno è sottile spesso occulta e avviluppata, non sì meno si viene scoprendo e ritessendo, e verrà tempo in cui anche solo nella storia degli studi italiani si potranno seguire le vicende dello spirito italiano, e della coltura europea .

Pochi giorni dopo l'Austria dichiarava guerra al Piemonte. Il mese successivo, con il numero del 31 maggio 1859, il "Crepuscolo" cessava per il momento di uscire. L'epoca della riflessione cedeva il passo all'azione. Il 16 giugno 1859 Rosa scriveva a Tenca:

Non credeva a sì bella ventura di scampare tutta la provincia senza pure una vittima, eppure il fatto è così. Ebbimo solo a deplorare due morti e tre feriti in scontro presso Seriate del giorno 8, ed una uccisione fortuita a Ponte San Pietro del 7. L'8 fui aggiunto al Municipio nel quale concentraronsi tutte le faccende della provincia fuori della sfera regia, e militare. Capitò qui il corpo di Garibaldi senza denari, senza camicie e senza scarpe, bisognoso di tutto, e piombò sul Municipio il quale sino ad ora poté cavarsela onorevolmente. In seguito tormenteremo l'erario perché ne rimborsi. Avendo noi usato le ruote che già erano in corso ed innovato poco, ebbimo quasi nessun disordine e potemmo fare assai cose, il resto verrà in appresso"

Assunto nella Giunta del Consiglio comunale, eletto presidente del Comizio agrario e della Società industriale di Bergamo, Rosa iniziava un nuovo periodo della propria esistenza, che lo condusse, nell'ottobre 1860, alla nomina a provveditore agli studi .

Il 6 settembre 1859, due giorni dopo la ripresa delle pubblicazioni del "Crepuscolo", Rosa scriveva a Tenca alcune considerazioni sul giornale e sul ruolo che avrebbe dovuto avere nel nuovo contesto politico.

Il popolo si stanca di tante chiacchiere vane, di tante personalità, di tante contraddizioni del giornalismo quotidiano, pure agognando a sapere dirittamente, non ha tempo a leggere tutto, né mente a sceverare. Quindi ben arrivato quel giornale che gli agevola la fatica, che lo conduce sicuro per mano, che non ne eccita le passioni [...]. Ma la difficoltà massima sarà nella sollecita impostazione del prezzo di abbonamento. [...] Per ora noi non possiamo sperare che un giornale scritto nell'idioma nostro, anche se ottimo, sia letto fuori e possa gareggiare col "Nord" e coll' "Independance". Di lui diffusione sarà limitata al regno dell'alta Italia, dove incontrerà grande concorrenza e difficoltà di associazione per mancanza di mezzi. Grande capitale quindi impiegato a tale impresa correrebbe pericolo di perdita, e questo sarà lo scoglio massimo dell'impresa .

Il 25 dicembre 1859 usciva l'ultimo numero del "Crepuscolo". Il foglio, divenuto ormai un giornale prevalentemente politico, abbandonato da collaboratori e lettori, era andato sempre più allontanandosi dalle naturali "inclinazioni" del suo direttore, troppo amante dei "lavori ponderati e seri" per piegarsi alle esigenze "della politica minuta e battagliera" .

Scritti di Rosa sul "Crepuscolo"

L'elenco degli scritti di G. Rosa sul "Crepuscolo" che qui si propone, pur riprendendo in larga parte un precedente studio bibliografico di C. Cortinovis *Opere e scritti di Gabriele Rosa...cit.*, p.140-144, ne vuole essere in realtà un'integrazione, dal momento che accoglie anche tutti quegli scritti non firmati che è stato possibile attribuire a Rosa sulla base delle 198 lettere che questi inviò a Tenca nel corso dei dieci anni di esistenza del periodico e che ora sono conservate presso il Museo del Risorgimento di Milano. I risultati derivati dall'esame della documentazione d'archivio sono stato poi integrati con quelli desunti dalla lettura di una copia del periodico postillata dallo stesso Rosa e anch'essa conservata presso lo stesso museo.

1850

Rivoluzioni della lingua in Francia (*Histoire des révolutions du langage en France* par M. Francis Wey, Paris, Didot, 1848), n. 12, 24 marzo, p. 47. Articolo non firmato.

Sul monumento celtico in Valcavallina. All'egregio signor Luigi Tatti, n. 33, 17 settembre, p. 130-131.

Di alcune origini di Venezia. Lettera al redattore del "Crepuscolo", n. 40, 10 novembre, p. 159-160; n. 41, 17 novembre, p. 163-164. Articolo non firmato.

Le selve. Histoire des grandes forêts de la Gaule e de l'ancienne France par Alfred Maury, Paris, 1850, n. 42, 24 novembre, p. 167-168; n. 43, 1 dicembre, p. 169-170; n. 44, 8 dicembre, p. 175-176.

Nuove notizie sul monumento celtico della Valcavallina, n. 43, 1 dicembre, p. 172.

1851

Progetto di abbassamento delle piene del lago d'Iseo, n. 6, 9 febbraio, p. 16-17.

Degli antichi dialetti dell'Italia meridionale. Die Uniteritalischen Dialekte von Theodor Mommsen. Lipsia, 1850, n. 8, 23 febbraio, p.30-31.

Delle origini e dei progressi delle arti belle sino al XVI secolo. Illustrazione del conte Ottavio Lochis, Bergamo, 1851, n. 19, 11 maggio, p. 75-76. Articolo non firmato.

Delle antiche iscrizioni vicentine. Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono illustrate per opera di Giovanni da Schio, Bassano, 1850, n. 20, 18 maggio, p. 78-79. Articolo non firmato.

Il regno dei longobardi in Italia (Das Königreich der Longobarden in Italien von A. Flieger, Leipzig, 1851), n. 35, 31 agosto, p. 138.

Statistica dei popoli dell'antichità (Statistique des peuples de l'antiquité par Alexandre Moreau de Jonnes, Paris, 1851), n. 36, 7 settembre, p. 142; n. 37, 14 settembre, p.147.

L'antica Europa prima del cristianesimo (Das alte Vorchristliche Europa. Von Gustav Kemm, Lipsia, 1850), n. 45, 9 novembre, p. 178.

Monumenti storici svelati all'analisi della parola. Opera di Paolo dott. Marzolo, Venezia, Naratovich, 1851, n. 48, 30 novembre, p. 189.

I celti e gli elvezi antichi. (Die Kelten und Althelvetier.Von P.I.B. Brosi, Soletta, 1851), n. 50, 14 dicembre, p. 198-199; n. 51, 21 dicembre, p. 202.

1852

Brescia romana illustrata da Federico Odorici, Brescia, 1851, n. 1, 4 gennaio, p. 7 -9. Articolo non firmato.

Marmi antichi bresciani raccolti nel museo patrio classificati ed illustrati dal cav. Giovanni Labus, n. 10, 7 marzo, p. 153-155.

Storia politica dei municipi italiani di Paolo Emiliani Giudici, Firenze, 1851, n. 13, 28 marzo, p. 198-200.

Antichità celtiche e antediluviane. (Antiquités celtiques et antediluviennes, par Boucher de Perthes, Paris, 1849), n. 18, 2 maggio, p. 286-288.

Dei progressi della linguistica in Germania, n. 26, 27 giugno, p. 410-412; n. 27, 4 luglio, p. 421-423.

Monumenti della lingua umbra. Die umbrischen sprachdenkmäler. Aufresch und Kirchoff, Berlino, 1849-1851, n. 38, 19 settembre, p. 600-602.

Le costituzioni della Grecia antica. Histoire de Legislatours et des le constitutions de la Grèce antique par Lerminier, Paris, 1852, n. 43, 24 ottobre, p. 676-680.

Movimento commerciale industriale e letterario della provincia di Bergamo, n. 50, 12 dicembre, p. 798-800; n. 51, 19 dicembre, p. 814-815.

1853

Monumenti storici svelati all'analisi della parola. Opera di Paolo dott. Marzolo, n. 3, 16 gennaio, p. 40-43.

(Bollettino bibliografico italiano). Biografia dei medici illustri bresciani, raccolta e pubblicata da Antonio Schivardi, n. 4, 23 gennaio, p. 63-64. Articolo non firmato.

Di alcuni recenti studi archeologici. Briefe aus Aegypten, Aethiopen, und Halbinseln des Sinai. Lettera dall'Egitto, dall'Etiopia e dalla penisola del Sinai di Riccardo Lepsius, Berlino, 1852; Nouvelles inscriptions puniques, par l'Abbé Bargès, Paris, 1852; Histoire des Beni Zeiyan rois de Tiemcen par l'Abbé Bargès, Paris, 1852; L'Inde antique par A. Du Chatellier, Paris, 1852, n. 7, 13 febbraio, p. 105-109.

Di alcuni recenti studi archeologici. Les inscriptions des Achéménides conçues dans l'idiome des Anciens Perses par M.I. Oppert, Paris, 1852; Etudes sur Ninive et Persépolis, par F. G. Eichhoff, Lyon, 1852, n. 8, 20 febbraio, p. 124-127.

Di alcuni recenti studi archeologici. Radjatarangini. Histoire des Rois du Kachmir traduite et commentée par M. A. Troyer, Paris, 1840-1852, n. 9, 27 febbraio, p. 121-127.

Di alcuni recenti studi archeologici. Rig Véda ou livre des Hymnes traduit du sanscrit par M. Langlois, Parigi, 1848-1851, n. 26, 26 giugno, p. 411-413; n. 7, 3 luglio, p. 427-429.

Di alcuni recenti studi archeologici. Le lotus de la Bonne Loi traduit du sanscrit par M. E. Burnhouf, Paris, 1852; Le Pouranas. Etudes par Félix Nève, Paris, 1852; Hiistoires des Berberes et des dinasties musulmanes de l'Afrique septentrionale par Ibn Kaldoun. Trad. par le Baron de Slane, Alger, 1852, n. 31, 31 luglio, p. 486-489.

Storia documentata di Venezia di Samuele Romanin (Venezia, Tip. Naratovich, 1853), n. 35, 28 agosto, p. 551-555.

Storia dell'Inghilterra dall'avvenimento al trono di Giacomo II di Tomaso Babington Macaulay, 1853, n. 40, 2 ottobre, 627-631; n. 41, 9 ottobre, p. 646-650. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Caprino 18 aprile 1853, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/10: "Se alcuno mi prestasse il 2 vol. del Macaulay, rifonderei l'articolo che si potrebbe così dividere in due parti, onde mandamelo insieme a quel volume").

Di alcuni recenti studi archeologici. Discoveries in Niniveh und Babylon by Austen Layard, London, 1853, n. 50, 11 dicembre, p. 797-799.

Dei progressi della linguistica in Germania. Ueber des Ursprung der sprache la. Grimm, Berlino, 1852, n. 54, 25 dicembre, p. 827-831. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 13 dicembre 1853, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/28: "Eccoti il lungo articolo che ti promisi. La materia come vedrai è molta, in parte nuova, e le conclusioni sono importantissime").

1854

Dei progressi della linguistica in Germania. Ueber des Ursprung der sprache. Grimm, Berlin, 1852, Erklärung des Banes der berühmtesten und merkwürdigsten älteren und neueren sprachen, G.W. Bock, Berlin, 1853, Grundriss der Grammatik des indisch-europäischen-sprachstammes, Grammatica celtica e monumentis vetustis construxit, I.C. Zeuss, Lipsia, 1853, n. 1, 1 gennaio, p. 8-12.

Del progresso degli studi etruschi, n. 16, 16 aprile, p. 251-253; n. 17, 23 aprile, p. 262-265; n. 18, 30 aprile, p. 277-279.

Documenti e opere di storia patria I, n. 25, 8 giugno, p. 393. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 8 aprile 1854, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/47: "Gli opuscoli storici donde potrei occuparmi fondendoli con altri in un articolo su un discorso di Romanin all'Accademia di Vienna, un sinodo di Bergamo del 1304 pubblicato dal Finazzi, una monografia del monastero di Vall'Alta").

Documenti e opere di storia patria II, n. 38, 17 settembre, p. 600-603. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 24 agosto 1854, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/54: "Eccoti il Mutinelli che nel 1848 fu autore d'una Storia del Regno d'Italia con altro stile e altre intenzioni. Ora è uomo di piena fiducia, e però la sua opera venne lodata dalla "Bilancia"").

Il primo giornale linguistico in Italia. Studi orientali e linguistici. Raccolta periodica di G. J. Ascoli, n. 40, 1 ottobre, p. 631-634. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo, 24 agosto 1854, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/54: "Preparami luogo per un articolo mio sull'Introduzione dell'Ascoli che ho già steso. Gorresio ed altri stimolano quel giovane all'impresa, ed egli voleva ad ogni modo un giudizio del "Crepuscolo", per aiutarsene").

La storia romana di Mommsen (Römische Geschicthe, von T. Mommsen, Leipzig, 1854), n. 45, 5 novembre, p. 710-716.

Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo raccolti ed illustrati per cura del P. F. Bonaini, Vol.1, Firenze, presso G. P. Vieusseux, 1854, n. 48, 26 novembre, p. 759-762.

Scoperte archeologiche nei laghi della Svizzera. Die Keltischen pfahlbauten in den Schweizerseen. D. Ferdinand Keller, Zurigo, 1854, n. 52, 24 dicembre, p. 826-828.

1855

Documenti di storia patria III, n. 5, 4 febbraio, p. 71-74. Articolo non firmato.

Le razze umane. Types of mankind, or ethnological research, based upon the ancient monuments, paintings, sculptures, and crania of races, upon their natural, geographical, philological, and biblical history illustrated by selections from the inedited papers of S. G. Morton, and by contributions from Agazzis, W. Usher, H.S. Patterson, J.C. Nott, and G.R. Gliddon, London, Trübner, 1854, n. 7, 18 febbraio, p. 105-109; n. 8, 25 febbraio, p. 120-123. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 23 gennaio 1855, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/87: "Sono meravigliato della fecondità della miniera nell'opera di Morton e Comp").

Nuove illustrazioni della storia di Venezia, n. 10, 11 marzo, p. 156-159.

Documenti di storia patria IV, n. 16, 22 aprile, p. 248-251. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 5 marzo 1855, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/91: "Potresti, se ti pare, usare l'articolo mio sulle cose venete anche per continuazione della serie Documenti ed opere di storia patria").

I celti e i germani. *Kelten und Germanen* von Adolf Holzmann, Stuttgart, 1855, n. 19, 13 maggio, p. 297-300.

Scoperte antiche narrate dal conte Francesco Miniscalchi Erizzo, Venezia, 1855, n. 26, 1 luglio, p. 407-410.

Documenti di storia patria V, n. 44, 4 novembre, p. 694-697. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 1 ottobre 1855, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/85: "Ho qui l'opera del Dandolo sugli ultimi cinquant'anni della Rep. veneta, ma ci vorrebbe qualch'altra cosa da mettergli insieme per un articolo di opere di storia patria").

Saggio del dialetto vicentino. Uno dei veneti di Giovanni da Schio, Padova, 1852, n. 47, 25 novembre, p. 744-747.

1856

(Bollettino bibliografico). Dell'origine e della natura dei dialetti comunemente chiamati romanici, del prof. d. Giuseppe Giorgio Sulzer, n. 1, 6 gennaio, p. 13-15. Articolo non firmato.

Delle origini germaniche. *Vorlesungen über die geschichte des deutschen Volkes und Reiches* von H. Leo, Halle, 1854, Anton, 1 vol, n. 5, 3 febbraio, p. 78-81; n. 6, 10 febbraio, p. 95-99. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Caprino 13 novembre 1855, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/95: "Qui trovai alcuni libri mandati da Malfatti, e fra loro la nuova opera di Leo sulla quale si può fare un bel lavoro da far onore al giornale"; lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 28 gennaio 1856, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. II, n. 30/115: "Eccoti la prima parte dell'articolo che da tanto tempo ti promisi. Lo ritardai per farlo meglio, trattandosi di argomento gravissimo trattato da un grande scrittore cui contraddico. La seconda parte sarà più popolare, ma a questa prima concilierò importanza la novità per l'Italia dell'argomento e delle prove").

Nuovi documenti sulla caduta di Costantinopoli. *Giornale dell'assedio di Costantinopoli, 1453*, di Niccolò Barbaro P. V. Corredato di note e documenti per Enrico Cornet, Vienna, 1856, n. 8, 24 febbraio, p. 126-129. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, [1856], in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/98: "Mi occuperò tosto del libro di Cornet").

Documenti e opere di storia patria V, n. 10, 9 marzo, p. 159-162. Articolo non firmato.

Dell'agricoltura nel padovano. *Leggi e cenni storici* di Andrea Gloria. Padova, Scicca, 1855, n. 21, 25 maggio, p. 339-343.

Della coltura autunnale dei bachi da seta, n. 21, 25 maggio, p. 343-344. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, [1856], in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/24: "L'ottima accoglienza fatta dagli agricoltori ai cenni sulla coltura autunnale de' bachi, e la gravità dei mali attuali de' bigatti, e la mia postura fra i produttori di uova di bigatti mi consigliarono a raccogliere fatti ed

osservazioni da farne soggetto di articolo per il giornale. Te lo mando e te lo raccomando molto più che contiene qualche nozione storica ed esperimentale nuova, e perché l'argomento è palpitante”).

Della propagazione dei bachi da seta, n. 25, 22 giugno, p. 407-408. Articolo non firmato.

L'invasione dei saraceni nella Svizzera. Der einfall der Sarazenen in die Schweiz, D. Ferd. Keller, Zurigo, 1856, n. 40, 5 ottobre, p. 645-647. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 15 agosto 1856, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/109: “Ho bisogno di salute per molte cose da fare fra le quali un conto per “Crepu[scolo]” di un bel lavoro della Società archeologica di Zurigo, sulle invasioni de' saraceni nella Svizzera, che mi mandarono testè”).

Degli statuti di Parma. Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia. Parmae, 1855, n. 43, 26 ottobre, p. 687-690. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 12 ottobre 1856, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/108: “Ho già tutto studiato il libro degli statuti di Piacenza, e ne ho cavato gli estratti, e se oggi non partissi per Clusone, potrei in un paio di giorni stenderne l'articolo. Spero poterlo mandare alla fine della settimana perché conto essere qui mercoledì per andare a Caprino giovedì”).

1857

Della letteratura spagnola. Handbuch der Spanischen Litteratur. L. Lemcke, Lipsia, 1855, n. 3, 18 gennaio, p. 47-50. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 6 gennaio 1857, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/125: “Spero avrai ricevuto la settimana scorsa una mia per le poste contenente un articolo sugli scritti de' Luzzati. Ora ne scrivo un altro sulla storia della letteratura spagnuola pure per te”).

Degli scritti di Samuele e Filosseno Luzzatto, n. 6, 8 febbraio, p. 94-97; n. 7, 15 febbraio, p. 110-113. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 19 dicembre 1856, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/95: “Il padre del celebre Filosseno Luzzatto morto nel 1853 è Samuele maestro de' rabbini a Padova notissimo in tutto l'ebraismo per opere dottissime. Di questi giorni studiai gli scritti del padre e del figlio illustranti le storie ebraiche, e se non ti pare sconveniente te ne potrò stendere due articoli”; lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 30 dicembre 1856, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/100: “Eccoti un articolo sopra scrittori e lavori ammirati in Germania e a Vienna, poco noti fra noi anche presso i dotti, e contenenti molte notizie nuove per la storia della coltura. La vasta e potente famiglia ebraica ci saprà grado che le rendiamo un po' di giustizia, e so che Luzzatto preferisce che parli di suo figlio sul “Crepuscolo” anziché su ogni altro giornale. Se qualche scrupolo ti ritenesse dal lasciarlo ire scrivimene tosto”).

Documenti e opere di storia patria VIII, n. 15, 12 aprile, p. 237-240. Articolo non firmato.

Sulle consorte delle arti edificative in Venezia di Agostino Sagredo, Venezia, Naratovich, 1857, n. 18, 3 maggio, p. 285-288. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 31 marzo 1857, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/131: “Ora che mi giunse il libro di Sagredo scriverò qualcosa per te, avendo finito in questi giorni un articolo per l'Archivio sulla quarta ediz. dell'Enciclopedia popolare”).

Storia dei comuni lombardi. (Histoire des Communes lombardes, depuis leurs origines jusqu'au XIII siècle, par Prosper de Haulleville. Paris, Didier, 1857. In Milano presso Dumolard), n. 25, 21 giugno, p. 393-396; n. 26, 28 giugno, p. 413-417. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 28 maggio 1857, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/136: "Sento che all'opera di Haulleville nella Germania venne fatta accoglienza poco lusinghiera per lo scrittore, e però sono più contento del mio articolo").

Documenti e opere di storia patria IX, n. 27, 5 luglio, p. 429-431. Articolo non firmato.

(Bollettino Bibliografico). I Savorgnani. Storia di B. Vollo, Venezia, Tip. Cecchini, 1857, n. 27, 5 luglio, p. 434-435. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo [giugno 1857], in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/139: "Fra pochi giorni scriverò una rivista bibliografica del libro I Savorgnani. Storia di B. Vollo, testé pubblicati. E' pretenzioso ma troppo disadorno, scomposto, e senza base di studi e di criteri storici, ed alcune cose non si possono, non si devono lasciar passare"; lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 14 giugno 1857, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/141: "Eccoti l'articolo che ti promisi sul libro di Vollo che scrissi tanto più volentieri che lo vidi lodato a casaccio, onde i forestieri si potrebbero scandolezzare di nostra ignoranza").

Memorie storiche sulla Valcamonica dell'arciprete di Cividate Giambattista Guadagnini e di Federico Odorici, n. 33, 16 agosto, p. 526-529. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 3 agosto 1857, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/143: "Ti mando un discorso sulla storia dell'interessantissima e direi vergine valle Camonica, fatta col pretesto di esaminare un opuscolo di Odorici. Volevo istituire confronti statistici di estensione e popolazione, ma qui è difficile rettificare misure, e le cose stampate essendo si mal fide, dovetti cancellare e restare al poco che è positivo").

Esposizione dei prodotti naturali ed industriali della provincia di Bergamo, n. 37, 13 settembre, p. 589-592; n. 39, 27 settembre, p. 621-625. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Venezia 7 settembre 1854, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/147: "Ricevemmo il "Crepuscolo" della scorsa, e quello di questa settimana, nel quale trovai l'articolo di Zanardelli sull'Esposizione di Brescia. Credo che in due lettere mandate da qui per le poste avrai già ricevuto ambo le parti del mio articolo sull'Esposizione di Bergamo. Quell'articolo mio avrà tre malanni: comparando tardi sembrerà aver tolto qualche idea a Zanardelli, sembrerà aver dimenticato alcune cose capitate alla fine dell'Esposizione, e sarà giudicato colla severità di lavoro lungamente meditato, mentre venne precipitato per servire al giornale ed alla opportunità di parlare dell'Esposizione mentre era aperta").

1858

Dei documenti storici e letterari di Cremona. Lettera di Francesco Robolotti a Federico Odorici, n. 1, 3 gennaio, p. 6-9. Articolo non firmato.

Dell'origine dell'alfabeto. Brevissimo sunto della storia dell'origine dei caratteri alfabetici del dott. Paolo Marzolo, n. 5, 31 gennaio, p. 65-68. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 3 gennaio 1858, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/164: "In fretta ti mando notizie pel sig. re Neigebauer, e l'articolo che ti promisi della scoperta di Marzolo. E' cosa che farà rumore, e godo che il "Crepuscolo" primo ne dia notizia. Quantunque io ne sia persuaso della massima fondamentale, vedrai che mi limitai quasi solo all'esposizione").

Delle arti e degli artefici di Mantova. Notizie raccolte e illustrate con disegni e documenti da Carlo D'Arco, n. 6, 7 febbraio, p. 81-84. Articolo non firmato.

Di un processo di stregheria in Valcamonica nel secolo XVI, n. 7, 14 febbraio, p. 100-104. Articolo non firmato. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 14 gennaio 1858, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II; plico II, fasc. III, n. 30/167: "Ti mando una piccola aggiunta pure importante pel processo di streghe che spero di veder pubblicato quando potrai. In questa provincia il pretismo è sì attivo, sì influente, sì potente per mezzi materiali e morali, che non puoi credere. L'anno scorso l'abate Monticelli di qui pubblicò in due volumi un'opera sul mesmerismo per provare l'esistenza e l'influenza del diavolo. Credeva che tutti ne ridessero e l'opera andasse da Rainoldi per salame. Che vuoi: ora è già esaurita l'edizione di 500 copie, e ne andarono ovunque. Vedi che se non ci sveliamo alla cheta, ne ingoiano, nondimeno per ora il mio nome se comparisse a quell'articolo pregiudicherebbe, perché sono troppo esposto qui, e ne andrebbero di mezzo anche i miei ospiti").

Documenti e opere di storia patria, n. 9, 28 febbraio, p. 134-138. Articolo non firmato.

La società industriale bergamasca, n. 10, 7 marzo, p. 154-155. Articolo non firmato.

Nuove ricerche sulla feudalità in Lombardia, n. 22, 30 maggio, p. 340-344.

Dell'origine delle lingue. De l'origine du language par Ernest Renan, Paris, 1858, n. 23, 6 giugno, p. 353-357. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 15 maggio 1858, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/174: "Eccoti un articolo la cui convenienza non può essere dubbia, mentre completa gli studi linguistici, che solo nel "Crepuscolo" vennero esposti popolarmente rispetto alla questione suprema, quella dell'origine del favellare").

Documenti e opere di storia patria, n. 25, 20 giugno, p. 389-392. Articolo non firmato.

Degli statuti italiani. Saggio bibliografico di F. Berlan con aggiunte di N. Barozzi, Venezia, 1858, n. 35, 29 agosto, p. 545-547.

Studi sulle razze umane. Indigenous of the Earth, Philadelphia, 1857, n. 43, 24 ottobre, p. 678-681; n. 44, 31 ottobre, p. 693-696; n. 45, 7 novembre, p. 710-713.

Bollettino bibliografico italiano. Salmi e cantici recati in italica rima da Michelangelo Lanci, Fano, 1858, n. 49, 5 dicembre, p. 776-778.

1859

Documenti ed opere di storia patria. (Bianca Capello. Nuove ricerche di Federico Odorici, Milano, 1858; La vita di Francesco Giuseppe Borro, scritta dal dott. Ercole Ferrario, Milano, Tip. Chiusi, 1858; Vita di Bartolomeo di Alviano, per Lorenzo Leonij, Todi, presso Alessandro Natali, 1858), n. 1, 15 gennaio, p. 11-14.

Della storia di Genova. Nuova istoria della repubblica di Genova e del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797, di Michele Giuseppe Canale, Firenze, Le Monnier, 1858, n. 3, 15 febbraio, p. 49-55.

Delle antiche lingue d'Italia, n. 4, 28 febbraio, p. 69-75.

Documenti e opere di storia patria, n. 7, 15 aprile, p. 148-150. (L'articolo si riferisce al pezzo Nuove ricerche sulla feudalità in Lombardia, in "Crepuscolo", 30 maggio 1858, n. 22, p. 340-344).

La Russia, n. 15, 2 ottobre, p. 324-327; n. 16, 9 ottobre, p. 342-345; n. 17, 16 ottobre, p. 373-376. (Lettera di Gabriele Rosa a Carlo Tenca, Bergamo 1 ottobre 1859, in MRM, Archivio Carlo Tenca, cart. II, plico II, fasc. III, n. 30/189: "Gli inglesi, colpiti dalle probabili conseguenze della presa di Schamyl, cominciano a trattare la grande quistione di gara orientale che s'apre fra la Russia e la Gran Bretagna. E' quello il fondamento de' miei articoli politici sulla Russia. Se non saremo prevenuti sarà meglio. Io presi di mira specialmente le condizioni politiche che fanno alla Russia le ultime sue conquiste nell'Asia ed i fatti europei, laonde apro nella terza parte l'esame della di lei statistica per concludere").tta la nobiltà, che in quel tempo aveva perso ogni titolo (duca, conte, ...) perchè tutti eran diventati cittadini. Sotto uno degli archi del Palazzo della Ragione era stato montato un grande palco sopra il quale vi era la Donna della Libertà. Durante la giornata, verso sera, tutti i cittadini patrioti si ritrovarono a ballare festosamente intorno all'albero della Libertà mostrando con orgoglio la coccarda tricolore appuntata sull'abito. Alla sera tutta la città ed i borghi furono illuminati e sotto gli archi del Palazzo della Ragione fu tenuto un concerto con musiche di Valzer. Il compenso per aver suonato le pubbliche campane, L. 60, fu pagato dal signor Pesenti e Roncalli, presidenti in quel tempo.